

MAIOLICHE ITALO-UNGHERESI DI HOLICS*

Giovanni Federico Böttger, non appena sfuggito agli sbirri di Federico I Re di Prussia, cadde prigioniero di Augusto il Forte, Elettore di Sassonia e Re di Polonia. Grande fu la gioia del Sovrano sassone per il buon colpo, perché con la cattura di Böttger, famigerato pei suoi esperimenti d'alchimia, credeva già realizzato il sogno secolare della fabbricazione artificiale dell'oro.

Custodiva dietro porte sprangate il fuggitivo di Berlino, spingendo l'innocuo bugiardo e imbrogliatore a continuare con urgenza i suoi esperimenti di fabbricazione dell'oro. Böttger cominciò diverse prove, raffazzonando vari esperimenti. Invece delle attese pepite d'oro, si formarono dapprima dei pezzi rosso-bruni di ceramica, e poi, con la fusione di questi e di una polvere bianca che serviva a incipriare le parrucche, una specie di broda in cui si consolidarono veri pezzi di porcellana. Böttger non fu capace di fabbricare l'oro, tuttavia con la scoperta del caolino dei dintorni di Dresda, fece dono all'Elettore di qualche cosa che corrispondeva a intere miniere aurifere.

Scoprì in questo modo per l'Europa il segreto della fabbricazione della porcellana, che non era soltanto il maggior desiderio dei fabbricanti europei di ceramiche, ma un sogno che datava dal tempo in cui gli ammirati cimeli dell'Oriente giungevano, come rari tesori, alle corti più fortunate dei re d'Europa.

Böttger, scoprendo nel caolino la sostanza necessaria alla fabbricazione della porcellana, aprì nuove e grandiose prospettive allo sviluppo della ceramica europea. Dietro spesse mura e vasti fossati si cercò di continuar a nascondere il segreto. Ma inutile fu la guardia severa davanti alla fabbrica di porcellana di Meissen, fondata dall'Elettore sassone nel 1710, e ugualmente inutile il giuramento degli iniziati al segreto. In seguito ai tradimenti di alcuni fuggitivi e di altri sedotti dal denaro, in poco tempo anche

* Vedi ALESSANDRO MIHALIK: *Le relazioni italiane della maiolica ungherese di Holics*. «Corvina» 1935, pp. 51—78.

degli estranei diventarono partecipi del segreto gelosamente custodito, e così, lentamente, cominciarono a diffondersi le fabbriche di porcellane in Europa.

Non era passato neanche un decennio, e, con l'aiuto di operai scappati dalla fabbrica di Meissen, Claudio Innocenzo du Paquier, comincia già nel 1718 la produzione della porcellana a Vienna, e dopo un altro decennio, Cristoforo Corrado Hunger, prima doratore a Meissen, fonda una fabbrica a Venezia. In alcuni decenni le mura che custodivano il segreto crollano definitivamente, perché ora si cominciano le ricerche e la lavorazione non solo in terra italiana e tedesca, ma anche in Francia. Dal laboratorio dei fratelli Dubois a Vincennes, si sviluppa la fabbrica che più tardi, trasportata a Sèvres, produce le meravigliose opere dell'arte europea della porcellana.

Alcuni decenni dopo la scoperta, gelosamente custodita, di Böttger, la fabbricazione di porcellana non solo non è più un segreto, ma diviene una moda nelle corti. Una delle principali aspirazioni di ogni sovrano ambizioso, è di avere una propria manifattura di porcellane o una fabbrica di fine maiolica. Nel 1744, du Paquier, che si trova in condizioni finanziarie poco buone, cede la fabbrica allo stato austriaco, mentre il laboratorio di Vincennes, sovvenzionato generosamente dal re Luigi XV, per amore di madama di Pompadour, che se ne interessava in modo particolare, viene fatto trasportare a Sèvres dal re, che nel 1759 se ne appropria definitivamente.

I.

La moda delle corti europee e le fabbriche che crescevano come i funghi, indussero Francesco di Lorena a concentrare i suoi progetti per la protezione dell'industria, principalmente sulla produzione della ceramica. Le sue intenzioni promettevano di esser facilmente realizzabili, perché da poco gli era piovuta quasi dal cielo la meravigliosa tenuta di Holics e Sasvár, del prodigo Giuseppe Czobor, nel nord-ovest dell'Ungheria. Gli capitò sotto le mani questo territorio, che fu uno dei centri più importanti per la ceramica degli «Habani»* dal famoso passato e dove l'arte della maiolica fiorì come in un suo naturale vivaio.

* Gli Habani erano i membri di una setta religiosa, rifugiatasi in Ungheria dalla Moravia nel secolo XVI, abilissimi nell'arte della ceramica.

Per la fondazione della fabbrica di Holics, Francesco di Lorena poté basare i suoi calcoli e le sue previsioni su dati assai buoni e su premesse molto favorevoli. Le varie materie prime della terra ungherese, di una finezza straordinaria, erano conosciute già da un pezzo come materiali di prim'ordine. I pezzi eseguiti con una tecnica eccellente, e con splendidi disegni, rendevano famosa l'arte della ceramica ungherese. Le fabbriche estere, appunto per ciò, mandavano spesso dei ricercatori di materie prime fra le montagne ungheresi e, come risultato visibile delle fortunate scoperte, erano i carri colmi di terra ungherese, che si dirigevano in lunghe file verso la fabbrica di porcellana di Vienna e verso altri laboratori di ceramica all'estero. Oltre alla finissima materia prima, erano disponibili anche le mani abilissime dei vasai ungheresi, fino allora poco utilizzati, così che Francesco di Lorena non ebbe da fare che un piccolo passo per trasformare l'artigianato dei vasai ungheresi nell'organizzazione di una fabbrica di porcellana.

Al tempo della fondazione della fabbrica di Holics, Francesco di Lorena poté contare con sicurezza su queste basi e circostanze favorevoli, che giovarono molto alla fondazione stessa e all'eliminazione di ogni inconveniente. Il prestigio di Francesco di Lorena elevato a principe dell'industria, aveva bisogno di successi, e perciò lo sviluppo di eventuali concorrenze veniva accuratamente impedito. Sua moglie, Maria Teresa, aveva nelle sue mani la fabbricazione della porcellana e non fu un caso se, appunto nell'epoca della fondazione della fabbrica di Holics di suo marito, nel 1744, rese statale la fabbrica di porcellana di Vienna. Con ciò essa ottenne una fabbrica che funzionava da un quarto di secolo e che aveva superato anche le difficoltà iniziali. La fabbrica, con i suoi prodotti moderni e con la sua buona direzione, poté assicurarsi il predominio in vaste regioni; la sua posizione poi era saldissima, perché in nessun altro posto fu permesso di impiantare nuove manifatture di porcellana. Anzi, coloro che sollecitavano qualche grazia imperiale, spesso furono accontentati soltanto se prima avevano comperato degli oggetti di porcellana della fabbrica di Vienna. Diritti commerciali e altre esenzioni per cittadini ungheresi venivano distribuiti pure soltanto dopo simili compere, cioè tali compere erano una buona commendatizia per una sollecita evasione delle domande. Avendo imparato il sistema di ricatto del re di Prussia, che dava il permesso di matrimonio agli ebrei se questi, secondo i prezzi prescritti, avessero

prima comperato certi servizi della sua fabbrica di porcellane di Berlino, anche i rappresentanti della fabbrica di Vienna difusero in Ungheria molti prodotti con mezzi simili.

In tali condizioni avvenne la fondazione della fabbrica di fine maiolica di Francesco di Lorena verso la metà del secolo XVIII. Esaminando le liste e gli elenchi degli operai, risulta che soltanto alcuni dirigenti e capi operai dovevano essere ingaggiati dalla Lorena, mentre il lavoro reale della produzione era eseguito principalmente dai vasai della regione di Holics. Essi e i loro padri resero grande l'arte della ceramica dell'Alta Ungheria e si eternarono in modo imperituro nella storia della ceramica. Specialmente i loro prodotti del secolo XVII sono capolavori di tecnica e d'arte. Però nei primi decenni del secolo XVIII, in seguito alla scoperta e produzione della porcellana in Europa, essi rimasero indietro, non poterono più soddisfare le esigenze e cominciarono ad aver poca parte nel campo vario e affollato della ceramica.

La porcellana europea, negli anni iniziali, imitò i motivi cinesi e in generale orientali. Essa si sforzò di imitare lo stile, la tecnica e i disegni orientali. Col passar dei decenni, però, riconobbe se stessa e si rivestì degli ornamenti del rococò europeo. Col suo rapidissimo progresso la porcellana limitò sempre più il campo dei prodotti di maiolica, creando loro un'atmosfera irrespirabile. Le fabbriche di maiolica tentarono di superare il periodo critico con rapidi adattamenti, seguendo con prontezza e abilità le mode diverse, e si sforzarono di vincere i prodotti di porcellana con imitazioni di maiolica, vendute a un prezzo migliore.

Anche Francesco di Lorena dovette tener conto di questi fatti. La fabbrica di Holics, date queste condizioni, iniziò la sua attività con una produzione straordinariamente vasta e varia. Durante gli otto decenni della sua esistenza, essa non si organizzò per la produzione costante di alcuni tipi, ma, in concorrenza col fiore della produzione europea di maiolica e svolgendo un'attività vastissima, avanzò con lo stesso slancio, e di pari passo con le altre fabbriche. Essa non seguì lo stile della produzione della ceramica ungherese di prima, e neppure il tipo delle ceramiche degli «Habani». La fabbrica di Holics faceva concorrenza alle produzioni, specialmente di stile orientale, delle fabbriche europee, ma si sforzò pure di seguire i vasi eseguiti nella maniera delle fabbriche di Strasburgo, Rouen e di Montpellier, e con ciò vin-

cere i loro prodotti originali sulla piazza ungherese e su quella dell'Europa centrale. Allo stesso scopo, si adattò pure allo stile delle maioliche italiane. Essa produsse ben presto anche in questo campo capolavori, che in gran parte anche oggi figurano come maioliche italiane nei musei d'Inghilterra, della Germania, della Svezia e di molti altri stati ancora. La loro origine ungherese, cioè della produzione di Holics, è tuttavia, senza dubbio, dimostrabile, perché sul rovescio, nella maggioranza dei casi, si trova il segno della fabbrica di Holics, consistente nella lettera H o in quelle H F, e anche i prodotti senza segno, che hanno dei colori un po' diversi da quelli delle maioliche italiane, sono subito riconoscibili per la loro esecuzione e per molti altri segni ancora. Benché la data della produzione non figurì su di essi, la loro tecnica e la cottura eseguita a fuoco grande, rivelano parimente che la loro nascita cade nel periodo che va dal 1745 al 1760. Questo breve periodo di tre lustri, caratterizzato dallo stile italiano, costituisce un'epoca fugace nella storia della fabbrica di Holics, ma dal punto di vista dell'arte e della storia della cultura, esso ci offre un quadro straordinariamente vario e colorito delle lotte, delle mete artistiche della fabbrica ungherese dal glorioso passato, e nello stesso tempo ci parla del suo timore dell'estinzione, della sua tenacia e delle sue cure ansiose.

II.

Dunque la fabbrica di Francesco di Lorena non venne fondata a Holics per un capriccio del principe, ma perché l'antica industria ungherese della ceramica aveva quivi un terreno naturale, provato dai secoli. La modernità della produzione fu assicurata dai maestri fatti venire dalla Lorena. La collaborazione degli eccellenti lavoratori ungheresi e dei maestri di Lorena, educati all'arte della maiolica dell'Europa occidentale, in cui ebbero una parte importante, fondò in modo assai fortunato l'avvenire della fabbrica.

I prodotti della fabbrica di Holics raggiunsero ben presto il livello occidentale. Ciò si può attribuire in prima linea alla famiglia Germain, trasferitasi dalla Lorena. L'amministratore dei poderi del Granduca, il barone Toussaint, che dovette pure sbrigare le faccende di carattere tecnico della fondazione della fabbrica di Holics, riconobbe ben presto le eccellenti capacità

del giovane Nicola Germain. All'inizio dei lavori d'organizzazione della fabbrica, ancora prima di iniziare la produzione, egli lo fece istruire a spese del Granduca, prima un anno nella fabbrica di porcellane di Vienna, poi lo mandò in Italia. Germain si fermò a Castelli. La cittadina era diventata famosissima, specialmente in quei decenni, per le sue maioliche artistiche. Le manifatture di ceramica della cittadina, che si trova negli Abruzzi, vicino al Gran Sasso d'Italia, si svilupparono in quest'epoca così felicemente, che si poteva affermare di esse con orgoglio: «Nessuna nazione può vantare quest'arte, come un tempo — (appunto all'epoca del viaggio d'istruzione di Nicola Germain) — lo seppero i nostri Abruzzesi». Il centro di questa fioritura era il laboratorio di Francescantonio Grue, il quale, con i suoi fratelli, con i figli di questi e con una lunga serie di maestri e alunni eccellenti (Anastasio Grue, Candeloro Cappelletti, Giacomo Gentili, Gesualdo Fuina) produsse, in una comunità di lavoro quasi medievale, le maioliche più artistiche e più rappresentative dell'Italia di allora. Il destino favorevole non soltanto condusse Nicola Germain fra eccellenti artisti e tecnici della ceramica, ma egli, nella persona del capo del laboratorio, conobbe un uomo di vastissima e sistematica cultura. Come è noto, Francescantonio era dottore in filosofia e teologia, e dopo i suoi studi artistici a Urbino e otto anni di prigione politica a Napoli, ritornando al mestiere degli avi, consacrò la sua vita, a Castelli, non soltanto alla produzione di maioliche, ma, da uomo di profonda cultura, visse «scrivendo e dipingendo». Germain, in questa atmosfera densa di cultura, non soltanto arricchì le sue conoscenze tecniche e le sue disposizioni pel disegno, ma venne spiritualmente fecondato, e ritornò a Holics pieno di nobili ambizioni.

L'eccellente scuola di Castelli e gli insegnamenti del grande maestro, esercitarono un influsso enorme sullo spirito del giovane Germain. Egli non soltanto comprese, ma, con ammirazione sincera, fece suo lo stile della fabbrica di Castelli. Riconobbe che le maioliche di Castelli erano i prodotti più perfetti della ceramica europea di allora. Ciò significò un vantaggio decisivo già all'esordio della fabbrica di Holics. Germain, ritornato a casa, si mise al lavoro con energia e ambizione esuberante e il suo desiderio più caldo fu quello di raggiungere quanto prima le capacità dei maestri di Castelli, da lui tanto ammirati. In questo non aveva delle difficoltà, perché egli aveva imparato i segreti tecnici della fabbricazione sul luogo. Neanche riguardo ai disegni



Bambini sull'altalena. Piatto Holics nello stile del senese
Ferdinando Campani.
Raccolta Franks del Museo Britannico di Londra



Ercole bambino che gioca con satiretti. Piatto Holics
nel Museo Nazionale Svedese di Stoccolma



Bambini in orazione. Piatto Holics. Museo d'Arte Decorativa di Amburgo



Bambini che giocano alla trottola. Piatto Holics. Museo Nazionale Svedese di Stoccolma



Scena di animali (*Il mezzogiorno*). Piatto Holics.
Decorazione derivata da una incisione di Nicolas
Berchem. Museo d'Arte Decorativa di Praga



Scena pastorale (*Il mezzogiorno*). Piatto Holics.
Decorazione ispirata da una incisione di A. Bloemaert.
Museo d'Arte Decorativa di Praga



Coppe e sottocoppe con caprette e carnosci. Holics. Decorazione derivata dalla serie di incisioni di N. Berchem dal titolo «Animalia ad vivum delineata . . .». Museo Storico Ungherese di Budapest



Piatto di lusso Holics, raffigurante il mese di settembre (pigiatori d'uva). Raccolta Ugo Vavreška, Zlin



Piatto Holics, raffigurante il mese di aprile (tosatura di pecore). Museo Nazionale Svedese di Stoccolma



Scena di pastori (*La mattina*). Incisione di F. Vivares (1754) da un dipinto di A. Cuyt



Mandria che ritorna (*La sera*). Incisione di F. Vivares (1760) da un dipinto di A. Cuyt

dovette ricorrere soltanto alla sua memoria, perché aveva portato con sé parecchie serie di incisioni adoperate a Castelli come modelli. Germain consegnò quasi completo, alla fabbrica di Holics, il tipo della ceramica ritenuta allora la più artistica d'Europa. La vera produzione fu iniziata a Holics con queste maioliche di tipo italiano, raggiungendo ben presto tali risultati, che la fabbrica ungherese, prima quasi sconosciuta, con le sue imitazioni dello stile di Castelli, ben presto si presentò sulle piazze d'Europa come degna compagna della famosa fabbrica italiana.

L'intuitiva genialità commerciale di Germain strappò dalla sua mediocrità la piccola fabbrica di provincia, che cominciò a fabbricare in gran quantità le imitazioni dei piatti preferiti di Castelli. Ben presto capitarono sulla piazza quei piatti, resi popolari già dalla fabbrica di Castelli, che raffigurano i singoli episodi della caccia al cervo e al cinghiale. La fabbrica di Holics lavorò in base alle acqueforti originali di Stefano della Bella, così come anche a Castelli era stato preso questo maestro per modello.

Le imitazioni dei prodotti di Castelli ebbero un gran successo, e Germain ricevette ben presto l'incarico di eseguire dei lussuosi piatti ornamentali, per il proprietario della fabbrica, Francesco di Lorena. Egli adoperò per la decorazione di essi i motivi degli affreschi del palazzo del Granduca in Toscana. Quanto a successi militari e politici, Francesco di Lorena fu dotato scarsamente dal destino. Non poté essere rappresentato sui piatti come grande soldato o politico, e perciò il Granduca, che del resto era favorevolmente disposto verso l'industria, fu rappresentato sui nuovi piatti di gala secondo gli affreschi di Palazzo Pitti, con quei simboli che, invece delle glorie militari, esaltano la pace, la tranquillità e il libero sviluppo delle arti. L'Apollo del famoso affresco di Pietro da Cortona, appare su un piatto di Holics come Apollo aedo, alludendo al fatto che, dopo le grandi guerre, Francesco di Lorena, similmente ad Apollo, destava negli uomini l'amore dell'arte. È probabile che quel piatto, proveniente dall'ex-raccolta di Carlo XV di Svezia, e ora custodito nel Museo nazionale svedese di Stoccolma, non sia stato unico, ma certo furono prodotti a Holics altri piatti con quei simboli di Palazzo Pitti, che raffigurano il cessare delle tempeste della guerra e l'inizio della vita pacifica.

Francesco di Lorena, in occasioni speciali, regalava ai suoi ospiti reali questi piatti, come il fiore della produzione della

propria fabbrica, così come faceva l'Elettore di Sassonia, il quale, con simili donazioni di capolavori della fabbrica di porcellane di Meissen, creò la moda di quest'abitudine.

Non soltanto Castelli, ma anche la ceramica di Siena esercitò degli influssi su Holics. Si conosce un piatto di Holics ornato con un disegno di bambini sull'altalena, eseguito nello stile di Ferdinando Campani.

III.

La produzione dei piatti di tipo italiano a Holics, per quasi dieci anni diede splendore alla fabbrica. Verso il 1760 però l'orizzonte si oscurò, e dalle parti dell'Olanda apparvero nuvole pregne di pericoli.

La ceramica olandese diede dei grattacapi alle fabbriche europee. Nel secolo XVII, in concorrenza con le porcellane trasportate per mare dall'Oriente, gli Olandesi conquistarono la maggior parte delle piazze europee, con le ceramiche di Delft, di tipo cinese. La ceramica olandese fece una carriera straordinaria e ottenne grandi successi in tutta l'Europa. Essa però, dopo il progresso impetuoso e le conquiste del secolo XVII, si arrestò, perché la produzione delle porcellane tedesche le scavò il terreno sotto i piedi. La maiolica olandese, alla metà del secolo XVIII, si riebbe da questo torpore con tale forza, da diventare così di moda, che non solo vinse decisamente le maioliche italiane già preferite sulle piazze europee, ma diede loro un colpo mortale.

La trasformazione dei destini della ceramica europea, specialmente italiana, portò dappertutto grandi mutamenti. Il progresso degli Olandesi turbò pure la linea dello sviluppo della ceramica ungherese. Gli artisti della fabbrica di Holics, con ottima intuizione commerciale, si rivolsero anche all'industria olandese e in parte si misero alla produzione di ceramiche di tipo fiammingo. Ciò non era soltanto attuale, ma anche necessario perché la maiolica ungherese potesse adattarsi con elasticità alla moda europea, pur mantenendo appieno la sua capacità di concorrenza.

La continuità e l'uniformità della produzione furono turbate. La produzione dei piatti con motivi classici italiani e presi dalla mitologia antica, e quella dei piatti con motivi di caccia, cominciò a passare in secondo piano, mentre si cominciarono a fabbricare sempre più abbondantemente i nuovi piatti di moda fiamminga, con motivi di animali e di pastori. Nei primi tempi

furono prese per modello le acqueforti della famiglia olandese Bloemaert. Cornelis Bloemaert, del resto, era già conosciuto nella fabbrica: l'Apollo di Pietro da Cortona, della sala di Giove di Palazzo Pitti a Firenze, fu copiato sui piatti di Holics, secondo le incisioni di Cornelis Bloemaert. Questo membro della numerosa famiglia Bloemaert, era diventato quasi del tutto italiano. Visse a Roma e a Firenze, così che, per le sue molteplici occupazioni in Italia, non poté neppure recarsi al letto di suo padre moribondo. Oltre a lui, anche gli altri membri della famiglia svolsero una attività notevole. Quello che dava il tono era naturalmente il padre, Abramo Bloemaert. Sebbene egli non fosse mai stato in Italia, dovette la sua formazione artistica ai maestri italianeggianti: oltre che da Frans Floris, il suo gusto venne formato da Barends, Dirck, da Gerolamo Francken e Blocklandt. Inoltre la sua arte, che gli assicura un posto notevole nella storia, fu maturata anche da influssi olandesi.

Egli fondò, con le sue opere, una scuola olandese idealistica. Prese i suoi motivi per lo più dalle storie della Bibbia e dalla vita della mitologia, ma studiò diligentemente anche la natura. La sua attività venne resa popolare da Hendrick, Cornelis, Adrian e Frederick Bloemaert. Quest'ultimo, secondo i disegni del padre, pubblicò, in numerose serie, acqueforti raffiguranti paesaggi e scenette di genere.

L'arte della famiglia Bloemaert, fondata sull'arte italiana per relazioni mediate e immediate, fu di grande aiuto alla fabbrica di Holics nelle sue difficoltà, assicurandole nello stesso tempo una transizione senza scosse. La produzione continuò secondo il sistema già provato e si mantennero pure lo stile e i segni esteriori delle maioliche di tipo italiano. Il paesaggio collinoso, interrotto da laghi e fiumi, rimase lo stesso, e l'immutata forma degli alberi e degli uccelli volanti offrì anche nel periodo seguente l'illusione che i piatti fossero eseguiti nello stile delle maioliche italiane. La tecnica della produzione e il tono dei colori rimasero gli stessi, soltanto, invece dei motivi antichi, apparvero raffigurazioni, o meglio allegorie, riguardanti l'allevamento degli animali e l'agricoltura.

Quel piatto del Museo d'Arte decorativa di Praga, in cui è raffigurato a sinistra un pastore giacente, a destra una mucca distesa e nel fondo un'altra in piedi (derivato da un'incisione di Bloemaert), fu eseguito nella fabbrica di Holics già in quel periodo nuovo, in cui, spinta dallo slancio vivace della nuova concorrenza, la fabbrica ungherese eseguisce ancora i suoi piatti

decorativi con l'aspetto esteriore delle maioliche italiane, ma i suoi temi sono già ispirati da incisioni olandesi.

Numerosi altri piatti raffiguranti pure mandrie di mucche pascenti e distese, furono eseguiti a Holics. Questi non furono tutti modellati sotto l'influenza di Bloemaert, ma vennero ispirati anche da altri insigni maestri dell'arte olandese. Se confrontiamo un altro piatto raffigurante mucche, del Museo d'Arte decorativa di Praga, con le incisioni di Nicolas Berchem, risulta che anche gli animali di questo maestro servirono da modelli per i piatti di Holics. Anche Berchem fu in Italia, anzi la sua arte si formò decisamente appunto colà, con l'osservazione della natura e della vita del popolo delle regioni italiane. La sua arte mista di scene pastorali olandesi e italiane ebbe una grande importanza, ed era ammirata a tal segno, da far di lui un artista ricercato, già durante la sua vita. Lo prediligevano anche gli artisti della fabbrica di Holics, e nella produzione di sottocoppe raffiguranti camosci, caprette e altri animali, adoperarono la serie di incisioni di Berchem pubblicata col titolo «Animalia ad vivum delineata et aquaforti aeri impressa, Studio et arte Nicolai Berchemi». Oltre alle sue illustrazioni originali, erano conosciute ed adoperate anche quelle con cui Adrian van de Velde interpretò le scene di Berchem.

È naturale che nella schiera non poteva mancare Aelbert Cuyp, il grande maestro dell'arte olandese. I suoi paesaggi, tutti pieni di vita, raffiguranti in primo piano, per lo più, animali pascenti accanto ai fiumi, in certi loro particolari servirono da utile modello a Holics. La sua arte di disegnatore, piena di slancio, tante volte lodata nelle sue pitture, non riuscì affatto nelle acqueforti. I suoi tentativi in questo campo risultarono prodotti mal disegnati, deboli, e assai cattivi. Le sue eccellenti pitture, custodite con orgoglio in raccolte private inglesi, furono spesso pubblicate però, dalla schiera degli alunni, in incisioni. Appunto nel 1754 e nel 1760 furono pubblicate quelle incisioni di F. Vivares, che raffigurano le pitture di A. Cuyp intitolate «Mattina» e «Sera», e le cui figure di uomini e di animali furono copiate subito dalla fabbrica di Holics per ornare i suoi piatti decorativi.

In base ai titoli delle acqueforti summenzionate di F. Vivares, possiamo concludere che i piatti raffiguranti pastori e mandrie di mucche, appartenevano a quella serie della fabbrica di Holics in cui furono rappresentati i vari momenti del giorno (la mattina, il mezzogiorno, la sera, ecc.).

Oltre ai piatti menzionati, una serie completa di dodici

piatti raffigurava i singoli mesi. Dai titoli delle incisioni riproducti in gran parte pitture di maestri olandesi, e che nel secolo XVIII erano conosciutissime in Italia (Quelques animaux tirés au vif, et gravés sur le cuivre, avec estude et travail par I: H. Roos M.D.C.LXV, poi G. Zocchi inven. F. Bartolozzi incid. app. Wagner Ven.a. C.P.E.S.), possiamo scoprire che il piatto di Holics, custodito nel Museo Nazionale Svedese, su cui vediamo una scena di tosatura di pecore, si riferisce al mese di aprile. Un'incisione italiana anonima, di poco valore, dal tono simile, oltre alla scenetta reca i seguenti versi:

*Il celeste Monton che regge Aprile
Scarca la mandra del pesante vello:
Lieta poscia 'l Pastor, lieto l'agnello
Cambia coi larghi campi 'l chiuso ovile.*

Alla serie dei piatti di Holics raffiguranti i mesi, appartiene anche quello che, sotto il dominio sovietico del 1919, si trovava ancora in possesso ungherese, ma che più tardi passò in possesso di Ugo Vavrečka, ex ministro cecoslovacco a Budapest e ora si trova nella sua raccolta, a Zlin. Questo piatto, con figure di pigiatori d'uva, rappresenta il mese di settembre. L'anonimo italiano reca per questa scena i versi seguenti:

(Settembre)

*Il Sol è in Libra e il Villanel non teme
L'ire di fosco Ciel, grandini e tuoni
Mentre maturi già di Bacco i doni
Toglie alle viti ed in liquor li spreme.*

In questi piatti della fabbrica di Holics c'è un senso di pre-romanticismo. Tutti adoperano incisioni, in cui l'artista abbia trasportato il mondo reale in uno scenario fantastico, idillico, e romantico. Fanno uso di allegorie, rappresentate con i simboli più evidenti.

IV.

La fabbrica di Holics riconobbe e utilizzò subito le relazioni favorevoli che si offrivano, essendo proprietario della fabbrica il Granduca di Toscana. Nicola Germain, mandato a Castelli dall'amministratore dei possedimenti di Holics del Granduca, era appena tornato dal suo viaggio all'estero, intorno al 1745, che già la fabbrica si mise a produrre sistematicamente le ceramiche di tipo italiano. La produzione durò indisturbata quasi

dieci anni. A quest'epoca l'influsso olandese ne turbò il tranquillo progresso e cominciò a sopraffare i piatti eseguiti su modelli italiani. L'influsso dei modelli olandesi durò pochi anni, all'incirca fino al 1760, perché il forno «muffola», di recente invenzione, rivoluzionò in tutta l'Europa il carattere della produzione di ceramiche. Nel 1758 fu costruito anche a Holics il «forno di Lorena». In questo modo, dopo la cottura di prima, eseguita a gran fuoco, intorno ai mille gradi, fu possibile ornare i prodotti oltre che a colori forti, anche a colori più delicati e di fissarli «a riverbero», intorno ai seicento gradi.

La produzione ungherese delle maioliche comprese presto i rinnovamenti moderni della ceramica europea e abbracciò subito l'uso di questa tecnica. La tendenza della produzione si cambiò a Holics; si presero per modelli le maioliche di Lorena, la cui produzione vinse assolutamente quella dei piatti di maiolica di tipo italiano.

Con questo rinnovamento si inizia non solo un nuovo periodo della fabbrica di Holics, ma si apre un nuovo capitolo nella storia della ceramica. Holics si sviluppa in una delle più importanti fabbriche di maioliche dell'Europa centrale e svolge un'attività grandiosa. Intorno al 1760, nella schiera dei prodotti di Holics appaiono quei vasi e piatti che sono ornati di rose di color rosso misto d'oro. Questi sono già prodotti speciali, indipendenti dalle maioliche italiane e da quelle di Lorena. Passano appena tre lustri dal viaggio di istruzione in Italia di Nicola Germain, e la fabbrica ungherese, avviata in parte su esperienze italiane, diventa un forte fattore della produzione di maioliche dell'Europa centrale. Dagli alunni di una volta si formano i maestri, e quando il figlio di Nicola Germain capita in Italia, con le conoscenze e pratiche acquisite a Holics, diventa direttore, nel 1776, della fabbrica Ferniani di Faenza. Con la sua venuta, la produzione di prima viene interrotta e sotto la sua direzione si inizia la produzione dei piatti di tipo Holics, con le rose rosse. Caspare Germain, figlio del Maestro Nicola che si era istruito in Italia, ebbe parte così, con la sua fama imperitura, nella storia della ceramica italiana. Con la sua attività, la ceramica ungherese saldò i suoi debiti con la cultura italiana. Dopo gli innumerevoli insegnamenti fecondatori, impartiti dall'arte italiana, l'allunno grato e fedele ebbe l'occasione di ricambiare in parte ciò che aveva ricevuto.

ALESSANDRO MIHALIK